

Le carte

NICOLA BIONDO

PALERMO

Forzature spregiudicate», utilizzo di testimoni non «disinteressati», possibile «indottrinamento» dei pentiti.

Con queste parole la Procura di Caltanissetta bolla senza appello la pista investigativa sulla strage di via D'Amelio che ha portato sette persone innocenti all'ergastolo.

Ma nella maxi inchiesta nissena sulla morte del giudice Paolo Borsellino, riaperta grazie alle rivelazioni del collaboratore Gaspare Spatuzza, compaiono anche particolari inquietanti fino

Spatuzza

Il caso riaperto grazie alle rivelazioni del pentito

L'accusa di Lari

«Sembrava che la scena del crimine fosse ripulita»

ad oggi inediti. Si tratta di una nota dei servizi che «anticipa» la falsa pista investigativa e dell'espulsione del perito informatico Gioacchino Genchi dal gruppo di poliziotti guidati dal questore Arnaldo La Barbera, incaricato delle indagini sulle stragi di mafia. Genchi, secondo i Pm Ilda Boccassini e Fausto Cardella, sarebbe stato cacciato dal gruppo di La Barbera per aver indagato sulle carte di credito di Giovanni Falcone. E non come afferma Genchi per aver contestato le scelte investigative su via D'Amelio.

«Qualche volta abbiamo avuto la sensazione che la scena del crimine fosse stata ripulita prima del nostro arrivo» ha detto il capo della Procura Sergio Lari. Ma se quello costruito da uno dei nuclei d'élite della lotta antimafia, il gruppo Falcone-Borsellino diretto da La Barbera deceduto nel 2002, sia stato un colossale depistaggio o un clamoroso errore investigativo forse non lo si appurerà mai.

Per oltre due anni i magistrati di Caltanissetta hanno provato a risolvere una delle pagine più oscure della lotta antimafia. Han-



Paolo Borsellino L'inchiesta sulla sua morte è ancora avvolta dal mistero

Via D'Amelio, per i pm l'inchiesta fu pilotata verso «una soluzione di comodo»

Forzature «spregiudicate», utilizzo di testimoni non «disinteressati», «indottrinamento» dei pentiti, i magistrati di Caltanissetta ricostruiscono un'indagine avvolta da molti lati oscuri. Il giallo dell'espulsione di Genchi

no iscritto nel registro degli indagati i poliziotti per aver costretto con pressioni fisiche e psicologiche tre balordi di periferia ad autoaccusarsi della strage. Gli stessi che oggi li accusano. Ma per i dirigenti della polizia Vincenzo Ricciardi, Salvatore La Barbera e Ma-

rio Bo, indagati per aver depistato le indagini con l'accusa di calunnia aggravata, la Procura siciliana non ha trovato elementi precisi che dimostrano una condotta dolosa.

Come gli 007 indagati per la strage usciranno quindi di scena

anche quei poliziotti sospettati di aver inquinato le indagini. Eppure gli indizi di un depistaggio non mancano e continueranno ad alimentare all'infinito i sospetti che le indagini sulla strage di via D'Amelio siano state pilotate verso una soluzione di comodo.